

Alicia

Cuore di zingara

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Laura Malagigi

ALICIA

Cuore di zingara

Romanzo

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2021
Laura Malagigi
Tutti i diritti riservati

“A mia figlia Loredana.”

*“Il Re si era innamorato della zingara
E l’aveva sposata.
Ma lei la sera, dopo averlo narcotizzato,
Si travestiva, usciva ed andava a chiedere l’elemosina
ed a prostituirsi
Perché quello era scritto nel suo sangue.”*

Vecchio racconto popolare tramandato oralmente

Magia e crudeltà

Antichi racconti popolari tramandati oralmente, di generazione in generazione, narrano di strani incontri e strane magie che avvengono la notte di S. Giovanni, la notte cioè tra il 23 ed il 24 giugno, detta “la notte delle streghe”.

Per questa ricorrenza religiosa, il sacro ed il profano attraverso i secoli si sono fusi ed hanno dato vita a miti e leggende magiche, stravaganti ed a volte molto intriganti.

Racconti fantasiosi, pieni di streghe, maghi e folletti che i nonni hanno sempre amato raccontare ai loro nipoti enfatizzandoli con gesti che suscitano paura e sgomento e che lasciano gli occhi sgranati e le bocche aperte ai piccoli ascoltatori.

Uno di questi racconti narra del sabba delle streghe che avviene proprio in questa notte sotto gli alberi di noce di Benevento, un luogo prescelto per qualche misteriosa ragione dalle stesse streghe che vede perpetrarsi nei secoli questo rito infinito.

Il racconto del tutto fantasioso è privo di riscontri in quanto nessuno mai, seguendo il concetto “*non è vero ma ci credo*”, si è preso la briga di andare ad accertare quanto avviene in loco ed anche perché costui, andando a disturbare le streghe nel pieno della loro festa, potrebbe incorrere nel rischio di caparsi qualche brutta fattura seduta stante.

Come quindi il racconto narra, streghe provenienti da tutti gli angoli della Terra arrivano in quel luogo all’ora convenuta a bordo delle loro scope magiche.

Sono tutte bruttissime, vecchissime, piene di nei neri ingrossati e pustole, la maggior parte senza denti e con pochi capelli bianchi ancora attaccati al cuoio capelluto.

Ciascuna porta con sé in un sacco un animaletto vivo catturato per l'occasione. I loro vestiti sono cenci sdruciti e polverosi, macchiati e con grosse toppe.

Tutte le scope vengono messe insieme e la strega madre, la più vecchia di tutte, davanti a questa catasta, lancia le braccia in alto aprendo le mani prima tenute chiuse a pugno, facendo bene attenzione che le dita siano ben distaccate l'una dall'altra, e con questo gesto semplice accende il fuoco che comincia a bruciare il legno delle scope.

Su questo fuoco viene messo a riscaldare un pentolone emerso per magia dalla terra, pieno di acqua dove, appena inizia il suo bollire, le streghe gettano i loro animaletti: lucertole, serpi, rospi, gatti neri, gufi, corvi, cornacchie, pipistrelli e così via. Quando i poveri animali sembrano cotti a puntino ma ancora vivi e gementi, l'acqua del pentolone diventa tutta verde, schiumosa e viscida e comincia a traboccare dalla pentola stessa finendo sul fuoco che però non si spegne.

Al suono del crepitio del fuoco e dei lamenti dei poveri animaletti messi a bollire, le streghe cominciano a danzare e cantare strane canzoni stridule che non hanno niente di melodioso né tantomeno di ripetibile.

Data la loro vetusta età, non tardano a sentirsi stanche di queste canzoni e specialmente dei balli, per cui si siedono in cerchio sulla terra con le gambe incrociate ed iniziano ad intrecciare l'erba secca delle cipolle che estraggono dall'ampia piega alla fine delle loro gonne mentre compongono "fatture" per tutti coloro che ritengono degni di riceverle o addirittura su commissione, persone ignare di aver causato verso di loro qualche inconsapevole danno o mancanza di rispetto nei loro riguardi.

I poveri destinatari di queste fatture si renderanno conto di averle ricevute soltanto a danno avvenuto ed avranno bisogno di cartomanti o sedicenti fattucchiere in grado di scioglierle.

Il sabba continua così per varie ore.

Appena si ode il canto del gallo, all'alba, la strega madre ripete al contrario il gesto magico con il quale aveva acceso il fuoco e lo spegne; le streghe versano tutto il contenuto del pentolone in terra e si riprendono ciascuna la propria scopa tornata di getto sana come prima e si dileguano nel chiarore dell'alba mentre il pentolone liquefatto sprofonda nella terra.

Tutti gli animaletti, appena l'acqua tocca la terra, tornano in vita riprendendo le loro sembianze e fuggendo via di gran carriera molto spaventati.

E qui la fantasia lascia il posto alla dura realtà nel raccontare di un fatto realmente avvenuto perpetrato da persone malvage in una di queste notti, persone che non avevano niente a che fare con le antiche tradizioni magiche ma che si sono serviti di queste per compiacere i loro più bassi istinti.

Era esattamente la sera del 23 giugno 1919, una di quelle "notti delle streghe", che una zingarella di soli quattordici anni stava ritornando al suo accampamento con nelle tasche i pochi spiccioli che era riuscita ad ottenere chiedendo l'elemosina per l'intera giornata e già immaginava quanto il padre l'avrebbe picchiata per non essere riuscita ad ottenerne di più.

La strada che stava percorrendo era illuminata solo dalla luce della luna che sebbene rendesse visibili alcune parti scoperte, altre le distorceva e le allungava alterandone la forma originaria. La zingarella, pur se coraggiosa, si guardava intorno attenta a valutare qualsiasi possibile rischio e sollecitava se stessa ad allungare il passo per arrivare al più presto al suo accampamento che già vedeva in lontananza. Di colpo aveva percepito il segno premonitore di un imminente pericolo ed un brivido le aveva attraversato la schiena.

Aveva sentito il rumore degli zoccoli di un cavallo alle sue spalle e poco dopo una carrozza nera l'aveva sorpassata rallentando la sua corsa dopo qualche secondo ed a bre-

ve distanza da lei. Alcuni metri più avanti si era fermata del tutto.

La zingarella aveva intuito che il fermarsi di quella non prometteva nulla di buono e si era fermata anche lei cercando di capire se fosse veramente in pericolo: una scarica di adrenalina le aveva fatto accapponare la pelle e raddrizzare i peletti della braccia. Stava pensando a cosa fosse meglio per lei: tornare indietro o mettersi a correre e sorpassare quella carrozza in pochi minuti?

Aveva girato lo sguardo dietro di lei: non c'era nessuno e la strada semibuia non le offriva alcun riparo.

Aveva scelto la seconda ipotesi ed aveva cominciato a correre al limite delle sue forze sperando di superarla al più presto.

Era quasi riuscita a portare a termine la sua seconda scelta, quando due uomini erano scesi in fretta dalla stessa, le erano corsi incontro, l'avevano afferrata e trattenuta con violenza e sebbene lei si divincolasse con tutte le sue forze, erano riusciti ad infilarle un cappuccio sulla testa e malgrado scalciasse furiosamente ad infilarla nella carrozza. Nulla avevano potuto le sue esigue forze contro quelle di due uomini determinati e robusti.

Mentre la carrozza procedeva spedita, alla ragazzina venivano legati i polsi e veniva sbattuta sul pavimento della stessa e per tenerla ferma su di lei stendevano le gambe diversi occupanti, qualcuno addirittura con un piede aveva preso a massaggiarle un gluteo.

Sentiva il suo cuore battere come impazzito e già pensava alla sua prossima fine mentre sentiva i commenti beceri sulla sua persona e le risate sguaiate che ne seguivano.

Dopo circa una mezz'ora la carrozza si era fermata e la zingarella veniva fatta scendere.

Appena aveva messo i piedi per terra, si era fatta la pipì addosso. I due uomini avevano imprecato, poi avevano preso a spingerla costringendola ad avanzare fino ad un punto stabilito.